Settimanale
16-10-2026
Pagina 98/99
Foglio 1 / 2

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

www.ecostampa.it

1941: l'inedito di Zweig al crepuscolo

Un attore distrutto, un po' Don Chisciotte e un po' clown, è il protagonista di un testo dimenticato del grande autore austriaco. Fuggito in Brasile dall'Europa devastata, si sarebbe ucciso poco dopo

di **Davide Brullo**

Stefan Zweig terminò *Un debito pagato in ritardo*, un racconto, diremmo, testamentario, nei primi mesi del 1941, in lieve anticipo sulla sua morte. Subito tradotto in inglese, il testo fu pubblicato come *The Debt*, in versione ridotta, sul *Chicago Sunday Tribune*, al principio dell'estate: la Germania aveva da poco dichiarato guerra all'Urss, Zweig si apprestava a trasferirsi in Brasile. Nelle fotografie di quel periodo lo scrittore è, come sempre, elegantissimo; gli occhi boccheggiano, allucinati. Pare uno spiritato. Charlotte "Lotte" Altmann, al suo fianco, la segretaria sposata in seconde nozze due anni prima, di trent'anni più giovane, è allo stesso tempo, disinibita e imbambolata.

Un debito pagato in ritardo (*Die spät bezahlte Schuld*, ora proposto da Palingenia, a cura di Raoul Precht, già autore della biografia *Stefan Zweig. La fine di un mondo*, Ares, 2025) era stato abbozzato nel 1935, l'anno in cui a Dresda andava in scena *Die schweigsame Frau*, l'opera scritta per Richard Strauss: i nazisti avevano chiesto – invano – di eliminare il nome dello scrittore austriaco di origine ebraica dal cartellone. Due anni prima, a Berlino, Zweig aveva avuto l'onore di essere installato – insieme a Hermann Hesse, Kafka, Jack London, Musil, Arthur Schnitzler e parecchi altri – tra gli autori degni di hitleriano rogo. Terminato durante la tappa americana del suo esilio, *Un debito pagato in ritardo* è un racconto matrioska. Si tratta infatti di una lettera che una donna, ormai in età, scrive all'intima amica Ellen: raccontandole cosa le è capitato qualche giorno prima durante un soggiorno in Tirolo, rievoca un episodio decisivo della sua giovinezza. Con signorile leggiadria, Zweig intreccia piani temporali, tratteggia volti chiaroscurali; insomma: crea la vita.



■ Racconto
Un debito pagato in ritardo di Stefan Zweig (Palingenia, 176 pagine, 28 euro. Traduzione di Raoul Precht). Lo scrittore era nato a Vienna nel 1881. Morì a Petrópolis, Brasile, nel 1942

Un alter ego teatrale

Il racconto si focalizza sulla figura di Peter Sturzentaler, "vecchio distrutto, ubriaco, semiparalizzato, che viveva all'ospizio dei poveri", dileggiato dai valligiani per le sue cupe stranezze. Agli occhi della donna, quell'uomo, ora inerte, reca i tratti di una numinosa, sopita nobiltà: "Istintivamente mi ricordò la maschera di uno di quegli imperatori romani del tardo Impero che avevo visto una volta in Italia, uno di quelli del declino". Peter, al contempo, è un clown e un Don Chisciotte, un Puck e un Messia dei bassifondi. A un certo punto, nel bel mezzo della taverna, l'eroe a contrario sfida gli astanti imprecando contro il cinema e il sistema delle star: "Ho più rispetto per le puttane che per queste scimmie, che fanno appiccicare sui manifesti la loro faccia appiattita, alta un metro, e guadagnano palate di milioni con i crimini che commettono contro l'arte... Hollywood merita la forca!".

Alla donna basta poco per riconoscere in Peter Sturzentaler l'affascinante Peter Sturz, apollineo attore di teatro, celebratissimo un tempo, "lui, che entrambe – lo sai bene – da ragazze, da adolescenti, avevamo ammirato come pazze, amato alla follia". Segue confessione di gioventù: la donna, sedicenne, consegnò cuore, anima, sorte a Sturz. Non sveliamo il finale, comunque pallido.

In molti hanno visto in Peter Sturz un alter ego di Zweig: scrittore/teatrante in voga, ormai avulso dal proprio tempo, un alieno. In realtà, credo che Zweig si celi nei panni della donna, ancorata all'idea che scrivere vuol dire svelarsi – cioè: indossare una più raffinata maschera. Stropicciata da una vita che non ha più scopo e da un matrimonio rovinato in routine, la protagonista di *Un debito pagato in ritardo*, un po' Emma Bovary un po' Sissi, tenta l'esilio interiore ("volevo soltanto stare da sola con me stessa: due settimane di libri, passeggiate, fantasticherie e lunghi sonni indisturbati... due settimane

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
003913-IT07SM
L'ECO DELLA STAMPA LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Ares

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

www.ecostampa.it



ULLSTEIN BILD VIA GETTY IMAGES

■ **Felicità perduta**
Zweig con la prima moglie Friderike Maria von Winternitz, in Austria nel 1922, quando lui era all'apice del successo

per starmene con il mio Io"), soccombe all'oro della giovinezza perduta, reiteratamente rivissuta.

Nel racconto – come se fosse un portagioie – appaiono gli elementi primi dell'esistenza di Zweig: Sigmund Freud – a cui aveva dedicato una notissima biografia –, il Brasile, il teatro, "il famoso Moissi", grande attore di origini italiane e albanesi omaggiato da Zweig in diversi testi, antologizzati nel libro di cui parliamo.

Letto oggi, Zweig – stile feroce, capacità rapace nell'artigliare il cuore della storia, geniale quando si traveste da donna – pare un gigante: i sedicenti

Musil, Canetti o Gadda lo detestarono. Ma oggi appare come uno scrittore dallo stile feroce, capace di afferrare al cuore la Storia, e di calarsi nell'animo delle donne

"contemporanei" continuino a studiarlo. Fino a poco tempo fa, invece, sfotterlo era facile gioco. A dire di Gadda, Zweig non è che "un trufolone europeo che va in cerca di tutti, è amico e ospite di tutti, è stato a balia con tutti"; nella storica *Storia della letteratura tedesca* di Ladislao Mittner (Einaudi, 1970), è giudicato "superficialissimo divulgatore", il suo "successo... un fenomeno sociologico più che letterario". Più interessante – e scevro di invidie – il ritratto ustorio che di lui fa Elias Canetti in *Il gioco degli occhi* (in Italia da Adelphi, 1985). Zweig è al Café Imperial di Vienna, "si teneva la mano davanti al viso per nascondere la bocca sdentata": offre a Canetti la possibilità di pubblicare a patto "di farsi scrivere una prefazione da Joyce". Canetti se ne va, indignato da quel *poseur* intento a inscenare se stesso. Nello Zweig sdentato si adombra l'idea di uno scrittore incapace di azzannare la letteratura, "la cui fama", secondo Musil, "era affidata soprattutto all'intensa attività".

Overdose di Veronal

Dopo la pubblicazione di *Un debito pagato in ritardo*, la vita di Zweig entrò in una spirale senza ritorno. Trasferitosi con Lotte a Petrópolis, specie di Vienna brasiliana, Zweig lottò, senza riuscirvi, contro gli abissi interiori. Per un po' – per avere la giovinezza sempre con sé: sul comodino e sull'altalena – aveva cullato l'idea di adottare Eva, la nipote dodicenne, figlia di Hannah, la sorella di Lotte. Come altre meno labirintiche ipotesi di sopravvivenza, anche questa naufragò. Il suicidio fu teatrale e letale, con tutto quel brillio di biglietti e bigliettini e "Abbiamo deciso, uniti nel nostro amore, di non lasciarci mai". Zweig e la moglie si uccisero il 22 febbraio del 1942: overdose di Veronal. Lui impeccabile, in cravatta, le mani sul petto, pareva dormire. Lei rimpiccioliva, rannicchiata al corpo di lui – come sorpresa. Indossava la vestaglia.

© riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
003913-IT07SM

L'ECO DELLA STAMPA® LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Ares